

Il Grande Hjort

di Giovanni Santostefano
(<http://bitnwoods.wordpress.com>)

Una traccia era tutto quel che Marrik chiedeva ed era lì a pochi metri. Il suo passo stanco si trasformò in una corsa frenetica verso l'escremento. Nel corso della sua lunga vita mai avrebbe immaginato di esser così felice dinanzi a delle feci di cervo ma ciò significava che il grande Hjort era passato per quella landa desolata e lui era sulle giuste tracce.

Prese un pezzo di sterco e lo posò sul polso, era ancora caldo, il cervo non poteva essere lontano. Marrik tirò fuori dalla tasca un pezzo di carne essiccata e cominciò a masticarla guardandosi attorno, era così vicino alla vittoria che non poteva permettersi scelte affrettate proprio ora, con il rischio di sbagliare direzione.

Camminò sino ad un piccolo ristagno e colse l'erba, gelata, calpestata. Hjort si era fermato ad abbeverarsi, poi aveva preso la via a nord verso le montagne. Le tracce parlavano chiaro!

Sulla piana si abbatteva un vento gelido che sibilava come uno spettro. Le montagne che la cingevano da ovest a nord erano già ricoperte di neve ma sicuramente erano un luogo migliore della piana per trascorrere la notte. Col calare del sole la temperatura sarebbe precipitata ed il vento avrebbe consumato qualsiasi cosa visse su quella landa.

Marrik era sfinito, reggeva a fatica sulle spalle il sacco con dentro il minimo indispensabile per sopravvivere. I lupi dei boschi dell'altopiano avevano attaccato i suoi due cavalli una notte di luna piena e le pallottole esplose non avevano fermato il branco, come impazzito per la fame tanto da far dimenticare la prudenza tipica dei lupi. Quella notte era finita in tragedia; con l'uccisione, probabilmente, del capobranco tutti gli altri lupi si erano ritirati nell'oscurità della foresta ma i due destrieri erano feriti a morte. Marrik non poté fare altro che imprecare e racimolare quanto poteva caricarsi sulle spalle, oltre ad affumicare la carne che almeno gli avrebbe fornito cibo a sufficienza per diversi giorni.

Rinunciare alla caccia non rientrava nei suoi piani. Mai era stato così vicino al grande Hjort in una caccia che durava da anni ormai. Lo aveva inseguito dal suo villaggio per miglia e miglia tanto che aveva perso completamente la cognizione dei confini, delle regioni e del tempo. Probabilmente al villaggio non aveva più una casa ed un podere e non gli interessava minimamente di tornare, almeno non senza la pelle ed il palco di Hjort.

Dopo più di tre ore di cammino Marrik giunse ai piedi della montagna ed entrò in un boschetto al riparo dal vento. Sfinito dalla marcia e dal peso degli anni che portava con sé, allestì in fretta il bivacco e si calò nelle pelli che usava come coperte e giaciglio prima di crollare in un sonno

profondo.

Quando il cacciatore si risvegliò il sole non era ancora spuntato dalle montagne ad est. Doveva riprendere il cammino ma non prima di aver mangiato carne ed uova fritte nel grasso. Consumato il pasto decise di perlustrare il bosco, risalendo il pendio. Hjort era passato di lì e lo dimostravano i rami spezzati dai suoi grandi palchi e ciuffi di pelo, strappati dai rovi, il cui odore Marrik lo conosceva come un cerbiatto riconosce l'odore della propria madre.

Disfò alla svelta il campo occultando qualsiasi segno del proprio passaggio e riprese l'inseguimento.

Quando il cacciatore entrò in una vecchia pineta, il terreno morbido dallo spesso tappeto di aghi ed i rami alti non gli permisero di trovare altre tracce. Si arrampicò su un colle per tentare di perlustrare un largo tratto di bosco. In cima al pendio sgranò gli occhi e ad ovest, in una zona al taglio netto tra la luce dell'alba e l'ombra ecco che l'enorme cervo si agitava mentre il sole illuminava il suo fulgido pelo.

Hjort era enorme, il cervo più grande che Marrik ed i suoi antenati avessero mai potuto vedere o immaginare. Aveva l'aspetto del cervo ma il cacciatore sapeva che egli era in realtà uno spirito dei boschi ed incarnava la nobiltà del cervo, la possanza dell'orso, l'astuzia del lupo e la saggezza dell'aquila.

Marrik rimase di stucco ad ammirare quello spettacolo di forza e non pensò neanche ad imbracciare il fucile che portava in spalla. Hjort fece un balzo e scopri alla vista del cacciatore due lupi che lo assediavano e che già lo avevano ferito ad una gamba. Aveva i palchi insanguinati e con due rapidi e letali scatti buttò a terra i due predatori. Solo un lupo, scosso riuscì a rialzarsi e, zoppicando vistosamente si allontanò per leccarsi le ferite. L'altro non si mosse più.

Hjort era ferito anch'esso. La zampa gli sanguinava e, notato Marrik, tentò di fuggire zoppicando verso la cresta.

Ritornato in se, l'uomo, con le lacrime agli occhi imbracciò l'arma e si lanciò all'inseguimento, correndo e raschiando la terra con le unghie ove la pendenza era troppo elevata.

Giunto vicino la cresta, il grande Hjort si trovò in una radura completamente scoperta. Il cacciatore lo aveva raggiunto. L'enorme cervo ansimava, sudato e ferito. Cominciò a scalpitare, la bava che gli colava dalla bocca. Si girò ed osservò Marrik. Lo riconosceva, non si erano visti troppe volte ma non serviva, il rapporto tra cacciatore e preda era un gioco di mente e pensiero, olfatto, istinto e tutti i sensi. I due si conoscevano alla perfezione e ciascuno rimaneva rispettosamente sbalordito dalle capacità dell'altro.

Marrik prese la mira, il fiato si condensava e formava una nuvola di cristallo che avvolgeva la canna dell'arma. In quel colpo erano scritti mesi di vita, di foreste attraversate, di persone incontrate, di ossessione ed ora tutto stava per compiersi. Si sentì vecchio, anche la sua vita stava

per compiersi e si accorse di esser stanco.

“Cosa mi succede” pensò. Si rese conto che stava ansimando, il respiro pesante e affannoso.

Si rese conto che stava spogliando se stesso del senso stesso dell'esistenza. La sua metà che lo spingeva a compiere il proprio destino ora era ferma ed attendeva l'atto finale.

“BANG!” esclamò; poi posò il pollice sul cane e delicatamente lo portò a riposo. Abbassò l'arma e disse tra se “Non posso ucciderti, ora va”.

Hjort, come se avesse compreso, scosse i palchi e si allontanò verso nord, ferito ma fiero ed imponente come un re nelle sue terre.

Marrik si lasciò cadere al suolo e cominciò a ridere da sotto la sua barba gelata. Il respiro affannoso era sparito, vecchio e stanco ma pieno di vita non si sentiva come un piccolo uomo, estraneo in una terra che nemmeno conosceva ma come il cacciatore di Hjort. Ora doveva allestire il campo e recuperare le forze, domani i suoi piedi lo avrebbero portato a nord tra le montagne del grande cervo. La caccia continua.